IL RISVEGLIO

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . Rs. 2.000
Semestre. . . . . » 4.000
UN NUMERO SEPARATO 100 REIS

ANNO I — NUMERO 17
ESCE TUTTE LE DOMENICHE
San Paolo, 11 MAGGIO *1898*.

AVVERTENZE
Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli scritti anonimi.
Per tutto ciò che riguarda il giornale, indirizzare: *A. Mari, rua 25 de Março, N. 229-231.*

LISTA DEI RISCUOTITORI

S. PAOLO: *Venturini Rinaldo.*
RIBEIRAO PRETO: *Ezechiele Simoni.*
SOROCABA: *Saviozzi Angelo, r. Direita,35*
TIETE: *Cavaciocchi Luigi, rua Alegre.*
UBERABA: *Francesco Caviola.*
PORTO-FERREIRA. -- *Domenico Polesso.*
FRANCA. — *Cannetto Antonio.*

Per gli abbonati al difuori di S. Paolo non si usano ricevutari, ma si dà scarico nella rubrica *Il nostro corriere.*

L'AMMINISTRATORE.

LE ULTIME GARTUCCIE

A chi, il *Risveglio*, dava noia, a ifannulloni, ai critici fuori luogo e fuori tempo agli uomini, infine, che accoltellano alle spalle; il desiderato annunzio: « Il Risveglio spara le ultime sue cartuccie ».

Stropiccino oddisfatti le mani e bevino alla nostra... rovina, gesuiticamente poi, al nostro cospetto, versando lagrime da coccodrilli: le loro speranze sono appagate; presto il nostro giornaletto finirá la sua breve, ma battagliera vita.

La vendita delle *cambiali rivoluzionarie*, cadute sotto l'occhio di qualche miope, o colpite chi sá da quale scomunica, che dovevano darci i mezzi d'impiantare una piccola tipografia, ed assicurare con ció la vita del giornale e l'incomincio di pubblicazioni atte alla propaganda comunista-anarchica, é fallito. Il poco ricavato non basta ai debiti, e noi ci teniamo a pagarli i debiti, perché non vogliamo che la sfiducia accolga qualcuno che osasse tornare daccapo all'indomani della nostra sconfitta. Probabilmente il prossimo numero sará l'ultimo: dal resoconto amministrativo che vi accluderemo, vedranno i nostti lettori, la somma dei loro sagrifici e dei nostri, convincendosi cosí che fino all'ultimo ci si spinse avanti onestamente, e che, se il giornale muore, non é colpa nostra. Certamente, il *Risveglio* potrebbe ancora e per lungo tempo restare sulla breccia, se tutti coloro che hanno conti con la nostra amministrazione li regolassero, massime che vi sono abbonati che non hanno mai pagato, e non sono pochi; ma non ci facciamo illusione, come non facciamo piú appelli alla solidarietá dei compagni.

Questi, in ogni caso, sanno meglio di noi, ció che bisogna, e ció che sí dovrebbe fare.

Se l'opera nostra non soddisfece siamo sempre pronti a cedere il posto a chi intenda sostituirci, ma con buon'intenzioni. Crediamo che nulla ci si abbia a rimproverare, il nostro lavoro fu sempre sottoposto al controllo della pubblicitá ed informato sempre all'interesse dell'idea. Ai compagni adunque l'ultima parola.

Ci rammarica solo dover lasciare la pugna in un momento che piú s'imponeva sul campo la presenza del « Risveglio ».

Ma *cosi si volle*, e cosí sia.

Quelli peró, a cui ci rivolgemmo nel principio di questo articolo, si rammentino che le ultime cartuccie sono le piú terribili. Badino! puó darsi che l'ultimo numero del « Risveglio » sia invece un numero unico intitolato: *Giú le maschere!*

E ve la strapperemo, non dubitate, iscarioti dell'idea!!

LA REDAZIONE.

PANE!... PANE!...

Ai socialisti legalitari:

Se noi, uomini non delle umili dichiarazioni, e tampoco *dos pedidos*, tacendo lá, al Politeama, certo non fu per timore di persecuzioni e nemmeno per fiducia nella protesta — o nella supplica? — legale alle autoritá. Tacemmo perché ci piace assumere tutt'intera la responsabilitá dei nostri atti e delle nostre parole, e lá, ció non era possibile; tacemmo perché una nostra franca dichiarazione avrebbe potuto provocare attriti e generare disordine da cui il popolo non poteva restarne edificato; tacemmo infine nella persuasione — non trovandosi lá semplicemente uomini di partito, ma popolo, e popolo cui non bastano parole a scuoterlo sinceramente – che un nuovo disinganno, un nuovo tentativo vano, a buon dire l'esperienza dolorosa, potesse condurci, quanto prima ad una seria conclusione.

Una sola scusa puó salvare l'ordine del giorno, quella della propaganda, ma gli stomachi vuoti, riuniti a comizio, si aspettavano ben altro; aspettavano che loro si dicesse la strada che poteva darli il pane; mentre, voi, a *scopo di propaganda*, glie ne additate una di giri e rigiri, senza fine e senza meta; noi, tacemmo... perché volevamo di fronte all'autoritá, di fronte alla storia, di fronte al mondo, porre questo popolo colle spalle al muro. Non dubitiamo della vostra buona fede, diciamo solo che i mali del momento chiedono urgenti rimedi.

Pane!... pane!... ve lo han pur gridato al Comizio, ció nondimeno approvarono i vostri *pedidos* al potere della repubblica: é che nel popolo stava la fiducia d'una risposta da parte delle autoritá.

Ma queste, come voi, nulla potevano rispondere all'tnvocazione disperata. Ed é passata una settimana, la fame giá fa sentire nuovi strazii, mentre gli incettatori fanno salire spaventevolmente il prezzo della farina; il vostro messaggio al governo, gettato nel cestino, chi sà dove sarà passato, e la risposta del pane non viene, come non verranno le altre di ordine puramente economico.

Il messaggio del presidente della Repubblica sta in favore di quanto diciamo: La situazione finanziaria, amministrativa e politica del Brasile, é delle peggiori, ed egli, in cattiva fede, vi dice che tutto va bene. E' il colmo della spudoratezza! E chi credesse alle riformette sociali é aggiungerci il colmo della stoltezza. Del resto tutti gli Stati fanno ugualmente e non possono fare diffarentemente, essendo i *ruffiani* della borghesia.

Uuomini dell' « a poco a poco » dell' « adagio, adagio » guardatevi intorno ed ascoltate gli urli dei ventri vuoti, gli spasimi della fame. Non c'é tempo da perdere. L'incoscienza e l'impotenza degli uomini del governo, schiavi di pregiudizi secolari e intrigati nelle losche... battaglie di partito, é manifesta, e lasciano correre il paese e la Repubblica all'estrema rovina: il popolo, abbandonato a se stesso, alcoolizzato, abbrutito, fiaccato, beve la pinga sulla propria miseria, e la fame trionfante, infine, lo porterá sulla piazza, credetelo! non a fare del socialismo o dell'anarchia, ma a saccheggiare, per compiere un'orgia di sangue e di liquori, per poi levare sugli scudi il bastardo dei Borboni.

Laggiú in piazza adnnque! ma non a spacciare cerotti, non a predicare illusioni, ma a propagare i sani principii dell'uguaglianza e della libertá, a dare una meta, un'indirizzo alla battaglia che minaccia, a porsi alla testa delle masse affamate, ma non per condurle all'umiliazione, al disinganno, ma per spingerle avanti, piú avanti che sia possibile.

Le autoritá!... ma che volete che ci rimproverino! non furono forse loro a condurci a questo stato di cose? non furono loro a dare nuovo ossigeno al cadavere della monarchia, della reazione, del feudalismo?

E l'opera nostra a che tende se non ad impedire che il passato torni ad imporsi? I cavalieri dell'*ordem e progresso* non sono piú loro, che non lo furono mai, ma siamo noi, gli apostoli della sociale armonia.

Laggiú, uemini della lotta elettorale, laggiú, in piazza, con noi, a porvi alla testa degli affamati; l'ora dei *pedidos* e delle illusorie conquiste dei pubblici poteri é passata; per poco si tentenni ancora, ed alla testa del popolo ci si porrá la polizia.

Il nostro posto é lá; ci verrete voi? continuerete a vagheggiare i provvidenziali decreti di legge, a formulare petizioni? chi sa? Noi peró ci andiamo, e dato un addio a tutti i compromessi ed i controsensi, spieghiamo oggi la nostra bandiera ed al popolo parliamo il nostro usato linguaggio. Noi teniamo sempre di mira il concetto umano della completa trasformazione sociale; e per quanto potesse parere vana la nostra opera, non lo sará mai, perché in segneremo al popolo di non mai curvarsi, né implorare il suo benessere.

Che questi lo sappia: il benessere sta nelle sue mani, e la libertá non si chiede, ma si piglia.

Danton disse che tutto dipendeva dall'audacia, cosí pure disse Ovidio. Avanti dunque! e... cosa fatta capo ha.

GIGI DAMIANI.

Se la collera del popolo e terribile, il sangue freddo del dispotismo é atroce.

MIRABEAU.

LO SCIOPERO

La questione che noi andiamo trattando si trova sempre sul tappeto ogni giorno, quindi non puzza di rancidume ed é sempre bene discuterla, per vedere di quali effetti puó essere stata foriera.

Non rimontiamo certamente ai Cesari, per dimostrare che in ogni tempo, il produttore, sfruttato dal suo lavoro, dovette ricorrere a quest'arme, per ottenere un miglioramento momentaneo alle sue condizioni, e tampoco non intendiamo fare l'analisi dei decreti che in varie epoche ed in varie parti d'Europa, colpirono gli operai; lasciamo la parola, per questo, alla nostra appendice, che nel seguito apporterá date storiche a questo soggetto; ma c'interesseremo di dimostrare qual'é il carattere e la marcia che imprime la classe-produttrice, questo mezzo di coercizione contro le classi abbienti, tiranniche.

Fin da quando manifestamente, gli operai formarono leghe di resistenza, — se non vado errato nel 1860-62 — le « Trades' Unions », apparvero agli occhi di tutti gli operai, come una muraglia chinese, ed in veritá i capitalisti ne furono scossi, perché previdero in esse una costante minaccia alle loro spogliazioni.

Queste associazioni incuterono terrore in Francia, nel Belgio, Inghilterra e nell'America del Nord; ed i capitalisti ne provarono tale sgomento che le leggi eccezion li sull'Internazionale (1872), per un momento messero in non forse l'esistenza di questa potente organizzazione.

Durante un periodo di 38 anni, le masse operaie credetiero, con questo sistema di lotta di vincere gli ostacoli che presentava il capitale in contrapposto al lavoro, e credevano veramente di paralizzare il mostro ed affermare la propria emancipazione. Fu un sogno come quello di Proudhon nel 1848, coi buoni di lavoro, fu un sogno, perché in 38 anni di lotta, il produttore si trova nelle identiche situazioni di prima, ed é obbligato, ogni tanto di rifarsi daccapo, per tenere in freno l'ingordigia del capitale, il quale, a intermittenze produce delle vere epidemie in mezzo agli operai.

Non possiamo negare che un po' di bene la classe operaia l'abbia acquistato; intendiamoci! un bene morale, che é costato tante vittime e tanti sagrifizi; bene morale per ciò che riguarda il timore della domanda, in faccia all'offerta; non più umili, non più obbedienti in faccia al mostro, rotte le convenienze sociali e la maschera del rispetto umano; ma anche il capitalista; oggi addestrato a questa lotta, vi si é fatto lui pure, e ad ogni sciopero, condotto con tutta legalitá — dai socialisti in falbalá — muove le risa del capitalista, che si risolve ad accettare le nuove domande, se ció li torna comodo, o le respinge, chiude la fabbrica e si ritira in campagna. Infine fa della logica borghese.

Non é vero, che per questo, il capitale sia in sofferenza, o almeno questa é fattizia, perché il monopolio dei prodotti non sfugge dalle loro mani, e l'interesse soffrirá un certo ribasso sul momento, per ripigliare con più forza, dopo, perché il capitale é il padrone assoluto dei mercati, e quindi disponendo di questa forza, sottomette ai suoi capricci, alle sue speculazioni — azzardose o no — il salario e il valore del prodotto.

Si é parlato di leggi che regolano il salario e il valore; dove sono queste leggi? la fame nelle popolazioni é determinata, in base generale, sull'infame aggiotaggio che fa seguire le oscillazioni sul mercato, l'accaparramento da una parte e l'abbassamento, o lo stato stazionario dei salari, non più in rapporto col valore dei prodotti di prima necessitá. Dove stá questa legge, quando gli Stati medesimi, per sostenere il loro equilibrio finanziario, sostengono il giuoco della Borsa, azzardando i denari del popolo, conseguentemente interessati a spogliare ed affamare? L'esempio é chiaro e lampante! La popolazione del Brasile, che é sotto i colpi del più sfrenato aggiotaggio, ne risente più che gli Stati d'Europa.

Del resto, il capitale tende ad accentrarsi, in virtú dei nuovi mezzi di speculazione, che la forza meccanica e dinamica, li presentano nei differenti mezzi di produzione e consumazione, e quindi disponendo di maggiori forze, e grande vitalitá, sottometterá ai suoi voleri, alla sua potenza, il salario e il valore. Tanto l'uno, quanto l'altro, cercheranno sfuggire agli ingranaggi capitalistici, il primo soccomberá alla legge dell'altro, anche se dovesse aggiungere una nuova vittoria alle moltissime altre, che non hanno avuto altro benefizio che quello del rialzamento morale dell'operaio.

Diavolo! cosa possono gli operai che non posseggono nemmeno un utensile del mestiere, di fronte al capitale che ha tutto e che possiede tutto?

La loro emancipazione economica é unita essenzialmente a quella politica, e le armi dello sciopero si spunteranno sempre contro il Capitale e lo Stato, quindi demolendo il primo nella sua essenza, é necessario che l'altro subisca il medesimo effetto. Lo sciopero, in questo caso é impotente. Come lo Stato trova legale — perché prepotente — l'espropriazione per utilitá pubblica, senza risarcimento di danni, — come per i beni ecclesiastici — cosi deve seguire la stessa via, l'operaio, nel suo proprio interesse ed in quello dell'umanitá. La questione di libertá é questione di digestione, diceva A. Herzen, ed é proprio cosí Oggi non si puó digerire, perché non si mangia più.

Bisogna dunque cedere le armi?

No; ma noi vi abbiamo fatto osservare quanto sia sterile questo mezzo di lotta per paralizzare la forza che il Capitale ha sul Lavoro, che oseremmo quasi crederlo contrario alla classe produttrice, perché vantaggi reali non ne apporta, se togliamo quello dell'addestramento alla lotta e del risveglio della coscienza.

Ma la questione essenziale, quella del benessere generale, rimane allo stato medesimo dell'azione dei codici penali sulla correzione sociale e il perfezionamento umano: in tanti secoli di storia, le riforme penali si sono succedute continuamente, alle torture altri tormenti, e le leggi sono rimaste inefficaci, perché il male risiedeva — come risiede — nell'ordinameeto sociale, perché la societá intera é delinquente, e maggiormente ancora, perché le leggi prevedono e puniscono gli effetti, senza espellerne le cause, le radici del male. Se le leggi non han fatto gli uomini buoni; gli scioperi non hanno rimediato alle grame condizioni dell'operaio. E' il lavoro, duro, eterno e sterile di Sisifo: « Gutta cavat lapidem ».

Per i momenti tristi che corrono, e per gli affamati, che non possono aspettare, é meglio il « solvet sæcula in favilla » del re David.

Ma bisogna convenire che lo sciopero, da qualche tempo, ha assunto, per la forma e pel carattere, del colorito differente da degenerare in vere battaglie di piazza, come nel Belgio e in Pensilvania; ma torno a ripetere che i sagrifizi non sono compensati largamente.

Non é più sulla domanda e l'offerta che dobbiamo basarci; perché ridicola, assurda, oggetto da teatro. Ed é presumibile che nessuno vuole spogliarsi della somma del benessere conquistato, anche a prezzo di delitti, — come la borghesia — per concederlo o riversarlo a tutti Le poesie, o meglio, alle commedie della nobiltá, noi non possiamo crederci; quindi se la montagna non va al topo, bisogna che questo vada a quella; é una fatalitá dalla quale non si sfugge.

Bisogna che l'operaio si metta in testa che la sua emancipazione economica e politica, dipende dalla libertá assoluta nei suoi movimenti, e perché possa ottenerli, é necessario — tanto quanto la libertá di respirare — che s'impossessi di tutte le materie e istrumenti di lavoro; infine: espropriare la classe dirigente e socializzare tutte le potenti forze della produzione, ed organizzarsi per la difesa loro, fino a tanto che la societá non si sará completamente trasformata e quindi non avrá a temere attacchi, sia interni che esterni. Allora soltanto difenderemo le nostre terre, i nostri beni; a questo semplice fatto potremo chiamarci patriotti.

Non più lo sciopero fuori dell'officina; l'officina torni al lavoratore, come la terra al coltivatore, la mina al minatore, ecc.; non più petizioni per un deri-orio miglioramento; ma la forza respinga la forza.

E' questione di riconoscere la ragione e il diritto. Alla coscienza il resto.

ALFREDO MARI.

RICORDO DEL I° MAGGIO

Lavoro allegorico rivoluzionario in litografia e che si raccomanda a tutti coloro che vogliono venire in aiuto alla pubblicazione del nostro giornaletto e ripigliare la pubblicazione dell'opuscolo *Al Caffé.*

I nostri lettori conoscono giá il significato di tale allegoria, per averla replicatamente pubblicata nei numeri scorsi, quindi inutile ripeterla, anche perché un po' di discernimento puó servirli di guida.

Prezzo di ciascuna copia, che é della grandezza stessa di una cambiale, e in due colori, 500 réis.

Per ordinazioni non inferiori a 20 é accordato il 20 %.

Per le commissioni, accompagnate da relativo importo, indirizzare: *Alfredo Mari, rua Cruz Branca, 55, S. Paolo.* (Brasile).

CORRISPONDENZE

BRUTALITÁ POLIZIESCHE

RIBEIRAO PRETO, 3 maggio

Domenica 1°. Maggio, un povero diavolo d'italiano, volendo festeggiare la grande festa dei lavoratori, aveva alzato un poco più del solito il gomito; sia per l'entusiasmo di quel giorno tanto desiderato da tutto il proletariato, oppure esaltato dal vino, se ne andava canterellando per la pubblica via senza peró provocare disordini.

Ma cosí non pareva ai cerberi, *tutelatori dell'ordine*, che accostatisi al disgraziato, gli intimarono l'arresto. E a nulla valsero le proteste dell'infelice, che oramai stava nelle griffe dei cosidetti sgherri di un ordinamento fracido e corrotto, e bisognava seguirli *para a cadeia* senza replicare parola... Ma come succede a chi nulla ha fatto in danno delle istituzioni cosidette libere, continuava a protestare; allori i birri, in numero di 5 o 6, credendosi autorizzati a far ció, si misero a dar piattonate all'arrestato da ridurlo un vero *Ecce Homo.* I bravaccioni vedendo che il malcapitato non si reggeva in piedi, li applicarono un sistema di locomozione, e presolo per le braccia lo trascinarono a viva forza, fra il fango e la polvere.

Arrivati in questa guisa alla portata del sig. Felice Azzali, questi non poté fare a meno di redarguirli su quel modo brutale di procedere, ma mal l'incolse, che i bruti si rovesciarono su lui, colpendolo alla testa e alla mano sinistra.

Le autoritá — si capisce — hanno aperta la solita inchiesta e proveranno che chi ha ragione deve avere il torto, e viceversa. Perdio, chi non conosce il Brasile!

Che tutti coloro che soffrono ingiustizie unischino la loro voce alla nostra; fiato sprecato! amano meglio gozzovigliar in mezzo al letamaio sociale che sagrificare all'ideale umano e alla stampa indipendente. Hanno

occhi e non vedono, hanno orecchi e non intendono. Questi farisei bisognerebbe inchiodarli viventi.

Per terminare questa mia ti diró la risposta che dette questo vicario di quí a un padre di famiglia che lo reclamò per battezzare un suo bambino morente: « Potete supplire voi stesso con dell'acqua qualunque. »

Capisco! loro invocano i loro canoni, ed hanno ragione; noi impiegheremo i nostri cannoni e proveremo che non abbiamo torto.

Ezzechiele Simoni.

VARIETA'

GLORIA ALLA LUCE!

O voi, dell'ozio, grassi vampiri,
Tronfii di boria, ebbri di sangue,
Udite: — Ai gemiti ed ai martiri
Di chi da secoli lavora e langue
Già l'odio mescesi, l'odio che — truce!
Guata dal trivio *prete e tiranni*...
Fuggon le tenebre — i disinganni
Portan LA LUCE.

Invano si stringono *dogma e cannone*
Del pregiudizio entro i ripari;
Gli spaldi crollano sotto il piccone
D'un nuovo Tantalo, cadon gli altari
Nefasti, e gl'idoli, il vero adduce
Seco dei martiri, dell'opre il vanto...
Tramonta un'epoca — dal giogo infranto
Sorge LA LUCE.

Non *tiare splendide*, non *scettri d'oro*
Non *canti ascetici*, non *leggi vane*
Ma il *dritto al premio del suo lavoro*...
Quel di non vivere sol che di pane
Domanda il popolo! — egli produce
Quanto voi in orgie sprecate e in cene
Un'era compiesi!... *O corvi, o iene*,
Ecco LA LUCE.

Vindice! indomito! su i larghi vanni
Del pensier librasi, temendo un Nume
Ei preme e macera *sgherri e tiranni*
Impasto lurido d'oro e bitume!
E' d'esso il *Genio*, é d'esso il duce
Che alla grand'opera le plebi affretta...
Gloria al Prometeo della vendetta!
GLORIA ALLA LUCE!

A. P.

A zonzo per la città

LE AMMINISTRAZIONI!! — Non abbiamo mai presa la parola sulle amministrazioni del Paese, ma tira, tira... conviene poi dirne qualche cosa.

La signora Posta fornisce piccantissimi episodi e qualcuno nauseante, quindi sceglieremo l'ultimo che ci é capitato, che è una meraviglia d'audacia, per l'estorsione legalmente consumata.

Sostengo che per spedire lettera con valore, l'impiegato che rilascia regolare ricevuta del denaro consegnato, deve fare altresí la dichiarazione del valore accertato, sopra la busta che lo racchiude, con tutte le formalitá d'ufficio E' l'impiegato e non il pubblico che deve far cio; ora, mancando a una di queste formalitá, chi é il colpevole? Evidentemente l'impiegato.

Ma cosi non la pensa l'amministrazione. Ricevendo una lettera senza la dichiarazione del valore inviato — 14$000 — la nostra amministrazione fu passiva d'una multa di 3$500! Questo, a mio parere, puzza di ricatto o estorsione. Capisco che nelle casse dello Stato, non c'é un testone, e quindi bisogna farli in tutti i modi. Bravi! Ricordiamoci che siamo in Repubblica!

IL 1° MAGGIO. — Il Comizio indetto al Politeama, fu imponente pel numero e per le deliberazioni prese, per quanto urgesse prenderne altre più omogenee alla situazione. Vi assistevano circa 2000 persone. I varii oratori svilupparono le loro idee sul salariato, il capitale e lo sfruttamento borghese.

Carmelo Longo sviluppó una tesi molto felice sopra Angiolillo e la tirannide borghese, chiamando quest'ultima, la sola responsabile degli attentati. « Il male é lá » egli disse, « ed il marcio sbuzza fuori ».

Vi fu un piccolo incidente che dette luogo ai più « coraggiosi » di darsela a gambe levate, ma fu cosa di momento che tosto redarguita la folla da uno dei nostri redattori tutto procedette nella cordialità la piú perfetta.

Ottimissimo e bene in punto cadde la parola del negro « Feliciano des Angelos », che proletario nell'essenza, con chiara e adorna parola, dimostró i mali che affliggono la sua terra per lo sfruttamento di tutta la borghesia e inneggió all'unione e alla fratellanza di tutti i popoli.

Avanti la lettura dell'ordine del giorno, il presidente, ing Bertolotti, annunzió esserli pervenuti i saluti dei compagni di Uberaba e Ribeirao Preto, e gli comunica al popolo riunito. A questo punto scoppia un uragano di applausi, ed egli facendosi interprete dei sentimenti popolari, ringraziando, fece voti che anche loro continuino a lavorare a prò della causa dell'Umanitá.

Inuitle riprodurre il testo dei due ordini del giorno, opera questa già fatta scrupolosamente dai giornali quotidiani della cittá e che i nostri lettori giá avranno letti e riletti, e veniamo alla conclusione col dire, che se l'organizzazione non facesse difetto, e la solidarietá non venisse a mancare, con qualche piccolo sagrifizio personale, l'edificio che andiamo costruendo con pene e stenti, vivrebbe d'una vita forte e rigogliosa, mentre... in Europa si sente e si combatte, qui... si pensa far quattrini e si muore di stenti, noncuranti, disprezzanti e insultanti chi lavora per il benessere generale.

Vennero dispensati dei manifesti del gruppo Germinale di Rib. Preto, una poesia del comp. B. Mota e dei programmi del Partito socialista Internazionale.

La sera, serata di gala al teatro Apollo, ove la compagnia Portoghese aveva allestito uno spettacolo d'occasione e dove si rivelarono le eccellenti qualitá degli artisti.

Negli intermezzi parlarono l'egregio compagno socialista Soarez e il nostro redattore brasilano Mota, nonché l'amico nostro Polinice Mattei, volle provarci la sua abilitá col declamarci la stupenda poesia « Il Galeotto » mostrandosi assai talentoso.

Un saluto di cuore ai bravi comici!

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI. — I soci appartenenti a questo Circolo, e che non hanno perdute tutte le cognizioni dello scopo percui fu costituito, sono invitati all'assemblea generale del 11 corr., a ore 8 di sera, indetta nel locale della Birraria Klawrz, rua do Bom Retiro, 64, onde procedere a delle serie riforme e deliberare sopra cose d'importanza estrema.

SOCIETA' DEMOCRATICA TOSCANA DI M. S. GALILEO GALILEI. — Pubblichiamo la seguente comunicazione:

Le notizie che ci manda da S. Carlos, il sig. Giovanni T. Faraccini, presidente di quel Comitato, colá costituitosi per lenire tante sventure, e che al giá tanto fatto si moltiplica nell'opera santa, sono veramente desolanti.

La statistica uffi iale fiino agli ultimi dello scorso mese, portava i colpiti 1300 ed i morti a 400. Quanti veramente saranno gli uni e gli altri senza pietose bugie?

Che la caritá cittadina si muova e pensi che tante vedove e tanti orfani si trovano senza cibo e senza vestiti, nella più triste miseria. Questa associazione, che ha aperto nel suo seno una sottoscrizione e che ha emesse 16 schede, ha giá ritirate da 3, circa réis 240$, dei quali 200$ furono inviate il

11

Del Nuovo Ordinamento Sociale

DI

P. KROPOTKINE

Traduzione di A. MARI

Ebbene, questa situazione, il comunismo l'offre del pari; soltanto egli non cerca di arrivarci con mezzi indiretti — educativi, per così dire — che si proponeva Proudhon; ma bensí proclamando il diritto dell'intera societá sulle ricchezze che questa possiede, sorprendendo la vigilanza dei capitalisti e promettendosi di opporre la forza alla forza, che oggi mantiene la proprietá privata, infine cercare di arrivarci colla rivoluzione comunista,

Di qui si capisce l'odio che un'uomo di spirito indipendente, qual'era Proudhon, doveva votare, in quell'epoca, al comunismo. Il comunismo di quel tempo non rappresentava che la negazione di ogni libertá. I capiscuola, come pure i partigiani non s'indirizzavano forse allo Czar o al Papa per l'esecuzione dei loro progetti? Non erano, forse pronti ad acclamare chicchessia despota e qualunque dispotismo, in vista peró che gli fosse permesso d'esperimentare il comunismo? I piani medesimi non erano forse la negazione di ogni libertá? — La sommissione al gran prete, al grande eletto, al gran consiglio; infine a tutti i grandi possibili? — L'idea monastica non transpare in tutte le fasi, attraverso le loro utopie? I loro più caldi partigiani non rivestivano forse la forma d'un giacobinismo sfrenato? Violentare la natura umana, al solo effetto di far riuscire il comunismo, era la loro divisa. Fourier medesimo, che aveva proclamavo il diritto del posto al sole per tutte le passioni umane; Fourier che aveva detto: « che nessun ciottolo o sassolino, per la forza d'una sola mano, puó riuscire a produrre un mosaico completo, se non li si dá la più ampia libertá d'accomodarsi da se medesimo », ripeto. Fourier, il precursore dell'anarchia, non sognava forse poteri e poteri nella societá comunistica che intendeva impiantare?

Si capisce il perché, l'uomo emancipato dai pregiudizi religiosi e amante di libertá, non risenta che odio pel comunismo del 1848 e perché Proudhon, in un momento di matura riflessione, dopo gli avvenimenti di quell'epoca, abbia opposto a tutte le « archie » e « crazie » dei preti e dei re, delle repubbliche e delle societá comuniste; la sua ANARCHIA.

Ma oggi le cose sono totalmente cambiate. I partiti hanno seguita la loro evoluzione. I comunisti autoritari di quel tempo — come gli Engelsisti e i Marxisti — rimasti fedeli al pricnipio autoritario, si sono sviluppati verso un giacobinismo borghese che si contenta, alla pari di Luigi Blanc al Lussemburgo, delle semplici sovvenzioni accordate dallo Stato borghese, alle associazioni operaie; dell'intrapresa delle mine e delle strade ferrate per mezzo dello Stato, e delle pensioni accordate e pagate dal medesimo ai vecchi impotenti.

In quanto ai comunisti, noi non scorgiamo più che i comunisti-anarchici o coloro che temendo di troppo avanzarsi con la parola anarchia, s'intitolano semplicemente dal nome di comunisti-libertari.

Il comunismo autoritario é morto, non resta più che il comunismo anarchico.

Cosi due idee si sono affermate nel periodo trascorso dopo il 1848.

La prima è che il comunismo non puó essere che anarchico, poiché quello religioso, come pure quello che é emanazione del governo giacobino parlamentare, ripugna all'uomo dell'oggi. Chi é tra voi chi ne vorrebbe?

La seconda é, che il comunismo è necessario, che è soltanto questo che permetterá a ciascuno di godere dei frutti integrali del

giorno 26 aprile, come primo invio, riservandosi chinderla col giorno 10 corr.

Indirizzare le offerte al cassiere Michele Matteucci, rua João Alfredo (boutequim).

MOVIMENTO OPERAIO

ITALIA

L'INSURREZIONE É SCOPPIATA

Dunque questa volta, non sará esagerazione dicendo che la fame ha risollevata la bandiera della rivolta e che la situazione politica é molto aggravata, ma vi sono i quotidiani, che per dimostrare che chi ha torto é sempre quello che ha bisogno, che vi dicono: « Non é agli inconsci (di avere appetito?) che devesi infierire, è con chi li spinge, con chi loro addita la via del tumulto e del saccheggio, come quélla della prosperitá e della redenzione, che la legge deve intervenire e pesare le tristi responsabilitá. »

Che il popolo se lo tenga bene in testa: fucili chi gli indica la via del fornaio, e sostegno sia ai suoi affamatori, massacri tutti coloro che pretendono alla libertá e al benessere generale, e si faccia fedele servitore dei suoi carnefici. Quanta spudoratezza in questo giornalismo da postriboli! Fortunatamente il popolo insorto, fará giustizia di queste carogue, col revolver in pugno e al primo canto della via.

Le ultime notizie ci apportano la dichiarazione di Stato d'Assedio in tutta l'Italia, colla censura telegrafica; il che, in chiari termini vuol dire: Ristabilire « l'ordine » costi che costi, senza far trapelare nulla di fuori. Ancora meglio: Massacri, carneficine, fucilazioni in massa, deportazioni, e tutto l'arsenale da guerra di cui i gallonati italiani ne hanno date molte prove, come il Pallavicino di triste memoria.

Noi ci auguriamo — non potendo ottenere di meglio — di aver notizie che il cittadino Umberto, con moglie e parenti sia in cerca di lavoro. Sarebbe una buona occasione pel sig. Cresta e Comp. per avere un buono agente d'emigrazione! Che coloni per il Brasile!

FRANCIA

Notizie refrigeranti ci giungono dalla Francia. Gli scioperi nel Nord, assumono il carattere di piena rivolta. A Marsiglia, Lione, Parigi e Bordeaux, bande di disoccupati e affamati, percorrono le vie tumultuando.

Se tanto ci da tanto, anche il conciapelle Faure, non sará si felice come si trovava tempo fa, nelle braccia del suo amico lo czar.

Per sua fortuna, come privato, potrá sempre trovare una troscia e conciar pelli, almeno che il popolo non conci la sua per farne scarpe a chi ne manca.

SPAGNA

Anche dalla Spagna, le notizie sono molto tristi per il popolo. Guerra all'esterno che desola e decima il popolo, nell'interno lo Stato d'Assedio che lo paralizza e lo affama.

Che gli spagnoli si sbarazzino sul serio dei Borboni come dei birboni e la faccia finita una buona volta coi regimi passati.

Si sovvengino del passato tanto pieno di ricordi gloriosi e di vittime sagrificate, e gridi con noi: Abbasso la borghesia! Viva la rivoluzione sociale!

TRIBUNA DEL POPOLO

Ci sono pervenute moltissime e serie reclamazioni, contro lo stato di disorganizzazione del lavoro e sul metodo poco edificante che certi intraprenditori in costruzioni usano verso i loro operai.

Noi l'abbiamo spesse volte detto nei nostri articoli, che causa di questo é lo Stato politico del Brasile, il quale é composto di uomini che di civiltá non ebbero scuola, e quindi usi sempre a trattaae col ciccotto alla mano e fors'anco memori seguaci dei colpi. che l'estinto Generale G. Garibaldi, si ebbe, non possono occuparsi di leggi sociali, atte a garantire il salario e la vita dell'operaio, di colui che arricchisce il paese e fornisce tutti gli agi possibili a questa vostra frolla aristocrazia, avanzo di mercatanti portoghesi, nulla che possa togliere l'operaio dagli artigli di predoni di tutte le nazioni, ma chinare la testa a tutte le prepotenze dell'alto e del basso

A quando l'ora solenne anche per il disgraziato Brasile?

Pubblichiamo con piacere, la seguente:

Egregi redattori,

del giornale « Il Risveglio »

Indignato per i mali trattamenti che da tanto tempo sono fatto oggetto, unitamente ai compagni di lavoro, sento l'obbligo di pubblicare le qui appresso note, per mostrare alla luce del giorno certi tipi di sfruttatori che serviranno a dimostrare lo stato di cose, sotto le quali é forzato passare chi lavora.

Eccovi i nomi di queste perle, piovute come grazia di dio, su questa terra eternamente sfruttata:

« Pietrangelo, impresario in terre cotte, dimorante alla Penha, dopo aver formato il contingente d'operai, se accade che qualcuno si licenzi dopo 2 o 3 gioruate, non solo non vien pagato, ma minacciato colle armi, se non viene schiaffeggiato.

Questa é manna piovuta d'Italia e scommettiamo che é un patriottone, amico del Console e devoto alla Casa Savoia.

La litania segue:

« Genair Fernandez da Silva, dimorante alla Bexiga, ha una abitudine tutta speciale per pagare i suoi operai: il giorno di paga é introvabile, le domeniche, per gli acconti é alla « santa messa —, e se qualcuno riesce a scovarlo, per tutto complimento manda fuori dei cerberi neri... addestrati dal loro padrone e pagati lautamente da lui.

« Arosi Luigi (calabrese!), dimorante in S. Paolo ed in etá rispettabilissima, ma che nulla ha servito per essere umano cogli operai Quando si tratta di pagare la mercede agli operai la sua donna se ne immischia e non c'é verso di farsi... intendere; ed è con questo metodo che paga.

Che ve ne pare di questo stato di cose?

Par d'essere in mezzo all'... « ordem » e al « progresso »!

G. A.

Tutti coloro cui furono inviate copie del RICORDO 1°. MAGGIO *urge mandino l'importo.*

Tip. del giornale Il Risveglio

proprio lavoro, lui solo che impedirá di ricadere nei vecchi errori di miserie orribili, vicino a delle insolenti ricchezze, egli che impedirà il ritorno a quel capitalismo sfacciato dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di vendere a pubblico mercato le sue forze, le sue capacitá al migliore offerente.

Soltanto il comunismo risponde al carattere integrale della produzione moderna, nella quale non c'è più dato possibile di riconoscere la parte di ciascuno nella produzione delle ricchezze. Questa parte era ancora dato riconoscerla nei tempi andati, col lavoro dei campi, o nelle officine del piccolo artigiano, mentre oggi non si riconosce più colla produzione per mezzo delle macchine che sono un aiuto valevole per lavorare la materia bruta, che giunge da ogni parte.

Di quanti mezzi, l'altro partito — una volta comunista — si é servito per impedire che questa idea potesse penetrare in mezzo agli operai! Con quali prodigi di falso sapere si é tentato di stabilire una distinzione sottile fra ció che serve alla produzione — il ferro, il carbone, la macchina, l'opificio — e ció che serve a vivere — gli abiti, gli alimenti, la casa!

Si é abbastanza propagata a colpi di grancassa quest'opera di socialismo scientifico di Schæffle, nella quale l'ex-ministro diventa improvvisamente un dio per i socialisti-democratici, tirando la scienza per i capelli, onde stabilire questa distinzione. Cosa c'è rimasto di essa? Chi di voi pretende a questa distinzione? Chi, fra voi, andrá a Trafalgar-square a dire che i decks di Londra appartengono agli abitanti londinesi, ma che le case abitate appartengono di diritto al duca di Westminster e devono rimanere sua proprietá, mentre i docks diverrebbero proprietá comunale?

Il comunismo ha fatto abbastanza cammino, tanto più che l'operaio ha intravveduto la sua forma libertaria, come capirá senza fallo, e fra non molto, la sua forma anarchica.

Infatti, garantire l'esistenza, il necessario a tutti, é l'unico mezzo di metter fine allo sfruttamento.

Son bene i miserabili che fanno la ricchezza e la orza dei ricchi, imperocché senza di essi tutto l'oro del mondo non profitterebbe a nessuno. Ed é in questo senso che la gran massa dei lavoratori europei capiscono la rivoluzione, ed é in questo senso che intendono agire.

Ecco perché noi siamo comunisti e perché raccomandiamo al popolo la presa di possesso di tutta la ricchezza sociale.

La Comune comunista non é, nè puó essere che un'associazione che abbracci tutto lo scibile umano, lo solidarizzi e lo garantisca sopra larghissima scala di benessere, in cambio d'un certo numero d'ore — diciamo cinque — di lavoro « manuale » in qualsiasi ramo di produzione, riconosciuta necessaria per garantire questo benessere.

E quanto a ciò che oltrepassa questo benessere e in quanto ai varii gusti individuali, l'associazione volontaria, per la produzione del buono, del bel bello, del vero e del ricreativo, secondo i gusti di ciascuno.

Tuttoció secondo i principii dell'unione libera, con uno scopo determinato e durante il tempo che l'individuo vuole, secondo i principii de l'anarchia che anderó in seguito esaminando.

VI

ANARCHICI INDIVIDUALITI, LORO IDEALE E CONTRADIZIONE — PRINCIPIO E BASE DELL'ASSOCIAZIONE UMANE — RIVOLUZIONI POLITICHE E SOCIALI — MARX E I PROGRESSI BORGHESI — ORIZZONTI ANARCHICI.

Alcune parole soltanto basteranno a proposito degli anarchici individualisti che s'incontrano dappertutto. Che sianvi delle persone, le quali disgustate della società, sognano di menar la vita alla pari di un Robinson